

Martedì 15 aprile 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

## A Malta Levy incontrerà Arafat

Un barlume di ottimismo sul futuro del processo di pace - mentre le relazioni fra Israele e i Paesi arabi attraversano la crisi più profonda negli ultimi sei anni - si è discusso ieri quando, dopo molte esitazioni, il ministro degli Esteri David Levy ha deciso di prendere parte alla Conferenza di Malta dove forse vedrà il presidente dell'Anp Yasser Arafat. Nei giorni scorsi Levy aveva espresso ampie riserve sulla opportunità di una sua partecipazione a quella Conferenza nel timore - aveva detto ai suoi collaboratori - che «Israele fosse trasformato in un 'sacco da pugilato'» dai suoi detrattori. Ma l'emissario europeo Miguel Angel Moratinos - che ha avuto a Gaza un colloquio con Arafat - ha assicurato ieri al direttore generale del ministero degli Esteri israeliano, Eitan Ben Zur, che queste apprensioni sono fuori luogo. Anche Romano Prodi e l'olandese Wim Kok hanno promesso nei giorni scorsi al loro omologo Benjamin Netanyahu che alla Conferenza di Malta Israele non sarà messo sul banco degli accusati. «Moratinos - ha aggiunto Ben Zur - mi ha detto che Arafat è interessato ad incontrare Levy. Se la richiesta di un incontro verrà, sarà esaminata in modo favorevole».

Il racconto del fotografo di Panorama sequestrato il 23 febbraio scorso in Cecenia

# I giorni infernali di Galligani

## «Mi sparavano per gioco»

Per cinquanta giorni il fotoreporter ha pensato di non riuscire più a rivedere la sua casa. I rapitori gli razionavano l'acqua e il cibo: «Mi puntavano una pistola scarica alla tempia e premevano il grilletto».

MILANO. Mauro Galligani, il fotografo di «Panorama» sequestrato il 23 febbraio scorso in Cecenia, da domenica sera è a casa. Ieri si è svegliato nel suo letto, ha fatto quei piccoli gesti quotidiani che temeva di non poter più ripetere: radersi davanti al proprio specchio, che riflette un volto affaticato da quasi due mesi di insonnia, leggermente dimagrito, ma tutto sommato disteso. Apre l'armadio e infilarsi un blazer blu fresco di tintoria, dopo aver vissuto per cinquanta giorni negli stessi abiti che aveva addosso al momento del sequestro. Riconquistare la ritualità di una doccia calda, dopo essersi saltuariamente lavato con una ciotolina d'acqua che sporadicamente i carcerieri di Grozny gli mettevano a disposizione. L'ultima loro frase che ha ancora nell'orecchio è quel «Mauro, Italia» col quale l'altra notte gli hanno annunciato la scarcerazione. Per cinquanta giorni ha visto l'angusto mondo della sua prigione attraverso uno strano gioco di ombre cinesi: chiuso in un appartamento, nella penombra, la faccia costantemente rivolta verso il muro, sbirciava con la coda dell'occhio quegli uomini incappucciati verso i quali ha sempre evitato di volgere lo sguardo: «Se per caso qualcuno di loro fosse entrato a volte scoperto avrei rischiato di morire per il solo fatto che potevo riconoscerlo». Lo hanno maltrattato? «Per loro ero come un pacchetto postale, non una persona. Si divertivano a puntarmi un'arma scarica alla tempia e a schiacciare il grilletto. Le prime volte ho avuto paura, poi mi sono abituato». È dimagrito, ma non vistosamente: ha perso 5 chili. Gli portavano il cibo secondo strani criteri di razionamento: niente o quattro volte

in un giorno. «Per loro, trattarmi bene voleva dire non farmi morire di fame. Ho mangiato delle schifezze, ma mi sono imposto di mangiare tutto per non deperire. Mancava l'acqua, ma ho lavorato in situazioni difficili e ho un fisico allenato a stare anche due giorni senza bere».

Il primo giorno lo avevano rinchiuso in un orribile budello, un metro e mezzo per cinque, dove gli mancava l'aria. «Ho finto di sentirmi male e mi hanno trasferito in una casa. Li tentavo di individuare le finestre, cercavo una possibile via di fuga, ma quando mi accorgevo che stavo diventando irrazionale mi fermavo e prendevo il fiato».

Nessuna notizia del mondo esterno, l'unico rumore assordante e angoscioso erano i colpi dei kalashnikov che arrivavano dalla strada. «Non sapevo nulla della trattativa in corso per la mia liberazione, ma avevo un'unica certezza: la Mondadori non mi avrebbe abbandonato al mio destino». È stato pagato un riscatto? Massimo Donelli, vicedirettore di «Panorama» assicura che non si è pagata una lira e che è pura fantasia che i rapitori abbiano chiesto un milione di dollari. Ma sui retroscena della liberazione lo stato maggiore del periodico di Berlusconi è palesemente reticente: forse, Fausto Biloslavo, il giornalista free-lance che ha avuto un ruolo decisivo per individuare i canali giusti per contattare i rapitori, sarà più circostanziato nel reportage che uscirà sul numero in edicola venerdì. Tutto quello che spiegano è che si sono attivati tutti i canali ufficiali e ovviamente anche quelli ufficiali. «Uno soprattutto - dice Fausto Biloslavo - è stato decisivo, ma non dimentichiamo che ci sono altri gio-

nalisti italiani rapiti in Cecenia e cinque giornalisti russi. È assolutamente necessario tener coperto questo contatto che potrebbe essere ancora utilizzato». Parlano di pressioni congiunte, da parte degli organi diplomatici russi e italiani e delle autorità cecene. «Ho raccontato un sacco di balle - dice Biloslavo, che qualche bugia la sta raccontando pure a noi - dicendo che Mauro doveva essere operato, che avrebbe potuto morire. Ho fatto leva sui sentimenti di rispetto verso le persone anziane che hanno i musulmani. E naturalmente ho usato senza parsimonia l'argomento della pena di morte prevista per i sequestratori. In Cecenia ce ne sono 12 in carcere e su cinque di loro pende la minaccia della pubblica fucilazione».

Mauro Galligani era stato sequestrato appena tre ore dopo il suo arrivo a Grozny. La sua auto era stata circondata da un gruppo di uomini incappucciati, che avevano graziato l'interprete e un altro collega che viaggiava con lui e lo avevano trascinato via. Lui aveva tentato di fuggire da una portiera semiaperta: «Due colpi alla testa con il calcio della pistola e un pugno. Ho subito iniziato a ragionare, ho finto di svenire e loro hanno smesso. Ho capito che mi liberavano quando mi hanno portato gli abiti che avevo addosso al momento del rapimento. Mi hanno dato un secchio d'acqua per lavarli e quando me li sono rimessi addosso erano ancora bagnati. «Mauro, Italia». Ho cambiato tre auto, alla fine, sotto un bellissimo cielo stellato, ho fatto un tratto di strada a piedi e in fondo c'era Fausto ad aspettarci».

Susanna Ripamonti

## Scontri in Patagonia. Un morto

Alcuni manifestanti hanno attaccato durante la notte di domenica due posti di polizia a Cutral Co (Argentina patagonica) dove sabato nell'ambito di una protesta di insegnanti sono avvenuti scontri fra un gruppo di ragazzi e le forze dell'ordine, in cui è morta una giovane di passaggio, 20 persone sono rimaste ferite e 50 sono state fermate. I disordini, definiti dalla stampa argentina una «intifada patagonica», sono avvenuti verso le 3 locali (le 8 italiane) di ieri, mentre molte centinaia di persone seguivano il trasferimento del feretro di Teresa Rodriguez, colpita da un proiettile alla carotide. I manifestanti, armati di bombe molotov artigianali, pietre e bastoni, hanno prima attaccato una stazione della polizia stradale e poi un commissariato distante qualche centinaio di metri. A Cutral Co e nella vicina Plaza Huinca, la tensione resta forte e la strada statale 22 rimane interrotta dai dimostranti.

## FORMAZIONE PER IL LAVORO

Incontro promosso dal Pds con i Ministri:  
**Luigi Berlinguer**  
**Tiziano Treu**

Introduce  
**Lucio Pagnoncelli**

Conclude  
**Alfiero Grandi**

Sono previsti gli interventi di:  
Arista, Arzuffi, Benesperi, Capecci, Casadio, Farinelli, Ghilardotti, Ingheles, Innocenti, Leon, Locchi, Lucisano, Missaglia, Napolitano, Patriarca, Smuraglia

**Roma, mercoledì 16 aprile, ore 15 via delle Botteghe Oscure, 4 - Sala del V piano**



Direzione nazionale del Pds, Area Lavoro



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## L'ANELLO D'ORO

### VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 20 giugno, 11 luglio, 8 e 22 agosto  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione in giugno	lire 2.590.000
Quota di partecipazione in luglio e agosto	lire 2.630.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire 495.000
Supplemento partenza da Roma	lire 45.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

## L'intervista

Il co-presidente del consiglio dei ministri accusa i serbi di sabotare il paese

# Silajdzic si appella alla comunità internazionale

## «Troppi strappi a Dayton, la Bosnia rischia la débâcle»

Per il dirigente di una delle istituzioni che dovrebbero gettare le basi di una convivenza tra le diverse entità della Bosnia «i serbi vogliono essere uno stato indipendente. L'accordo di Dayton prevedeva la creazione di una banca centrale ma loro si oppongono. Bisogna prevedere sanzioni».

DALL'INVIATA

SARAJEVO. Haris Silajdzic è copresidente del consiglio dei ministri della Bosnia, una delle istituzioni che dovrebbero gettare le basi di una convivenza tra le «entità» serba e croato-musulmana di questo stato teoricamente unitario creato dalla pace di Dayton. Durante la guerra si è battuto per mantenere l'integrità della Bosnia, è stato ministro degli Esteri e poi primo ministro negli anni più duri. Anche adesso Silajdzic continua a credere - dice di credere - nella possibilità che la Bosnia esista e non diventi una dependance di vicini invadenti.

È passato un anno e mezzo dall'accordo di Dayton. La sensazione che si avverte è che la pace abbia congelato gli equilibri creati dalla guerra, senza riuscire a dare vita alle istituzioni comuni delle due entità previste dal trattato, la federazione croato-musulmana e la repubblica serba. A che punto è la realizzazione degli accordi?

Purtroppo non si sono fatti grossi passi avanti. Noi vorremmo attirare l'attenzione della comunità internazionale sul rischio che tutto ciò comporta. Non ci aiuta minimizzare le difficoltà. Esiste un trattato e va rispettato, non possiamo continuare a negoziare all'infinito. Presto presenteremo un elenco dei problemi che rimangono tuttora aperti.

Quali sono quelli più urgenti? Intanto quello militare: solo una piccola percentuale di armi è stata distrutta dai serbi. Si continuano a scoprire nuovi depositi di armi che non sono state consegnate. Poi c'è il problema della libertà di movimento. Le ferrovie, per esempio. Non c'è nessun impedimento tecnico per cui non debbano riprendere a funzionare. Eppure non funzionano. L'accordo di Dayton prevedeva anche la creazione di una banca centrale. Ma la Repubblica serba continua a non accettare quanto previsto dal trattato. E c'è il problema enorme dei profughi, che non possono rientrare nelle loro case. Questo atteggiamento va osteggiato. È controproducente limitarsi a indicare

chi non si attiene ai patti. Bisogna prevedere delle sanzioni.

Iserbi non sono però i soli a non rispettare i patti. Anche a Mostar i profughi musulmani non riescono a rientrare nelle loro case. Ci sono stati incidenti gravi, morti...

È vero. Ma i problemi riguardano principalmente la parte serba. Il fatto è che ci sono due concetti contrapposti: quello della Bosnia Erzegovina e quello che va contro la Bosnia Erzegovina. I serbi vanno contro. E quello che prima facevano con le armi ora lo fanno con la politica. È chiarissimo che la repubblica serba vuole essere uno stato indipendente. Hanno appena aperto un ministero per il commercio estero, materia che è di competenza delle autorità comuni della Bosnia. Perché lo hanno fatto? Perché nessuno ha esercitato pressioni contrarie. La comunità internazionale non si è mossa. La prossima volta si sentiranno autorizzati a creare un proprio ministero degli Esteri.

Le istituzioni comuni non funzionano. La repubblica serba viaggia per conto suo. Nella federazione croato-musulmana prevalgono i partiti nazionalisti, come hanno confermato le elezioni dello scorso settembre. Non sembra che la pace abbia frenato le spinte centrifughe.

È l'inerzia della guerra che alimenta queste spinte. Noi ne abbiamo patito a lungo le conseguenze ma siamo riusciti a mantenere un solo stato. Esiste sicuramente un problema di democrazia che complica le cose. Mi riferisco alla Croazia. Io spero che l'atteggiamento di Zagabria verso la Bosnia possa cambiare, perché è fallita la politica di chi voleva la divisione. Mi auguro che le elezioni (le amministrative che si sono tenute domenica scorsa in Croazia, ndr) servano a modificare la situazione. C'è un processo di democratizzazione in corso, che incoraggia. Non mi sembra invece che ci sia niente del genere in Serbia.

Da più parti si segnala il rischio di un'islamizzazione delle istituzioni bosniache. Condividi l'allarme?

Sono esagerazioni. Che ci siano delle spinte in questo senso mi sembra una reazione normale, dopo quanto hanno subito i musulmani durante la guerra. Io penso però che l'Europa si debba abituare all'idea che esistono degli europei musulmani, che sono un soggetto politico distinto e che fanno parte dei popoli europei. Risolvere i problemi che riguardano i musulmani di Bosnia è un imperativo per i futuri rapporti tra Oriente e Occidente. La Bosnia ha in questo senso un'importanza simbolica enorme. Può essere un ponte tra diverse culture o un abisso. La Bosnia è stata a lungo un esempio di tolleranza. Non è vero che l'odio della guerra covava da prima. Mille monumenti religiosi hanno resistito intatti attraverso i secoli, prima di essere distrutti in questa guerra. Che è nata solo dalla politica espansionistica dei serbi.

Durante l'ultima campagna elettorale però lei ha presentato un «partito per la Bosnia Erzegovina» in aperta polemica con la Sda del presidente Izetbegovic, accusando il partito di maggioranza dei musulmani di aver tradito la multietnicità della Bosnia. È stato uno scontro duro, lei è stato anche picchiato durante un comizio. Ora quali sono i suoi rapporti con la Sda?

Con la Sda va tutto bene. Ma non così con i molti estremisti che tuttora ci sono. Per questo insisto sulla realizzazione degli accordi di Dayton. Il solo modo per togliere spazio agli estremisti è la realizzazione del trattato di pace, che prevede una sola Bosnia, sia pure articolata in diverse entità.

La ricostruzione del paese sembra procedere con molta lentezza. Tante persone che hanno resistito alla guerra, fuggono ora da Sarajevo. Che cos'è che non funziona?


Dopo tutte le guerre è normale un periodo post-traumatico. Sarajevo ha sofferto molto. Ma penso che si debba apprezzare chi resta. E gli aiuti arrivano? Molto pochi.

Marina Mastroiaca

## IRAN



Teheran ha vissuto ieri la prima giornata di violenza nell'ondata di proteste anti-tedesche dopo che, giovedì scorso, il tribunale di Berlino ha accusato la leadership iraniana di terrorismo. Centinaia di giovani hanno cercato di assaltare l'ambasciata di Bonn, ma il tentativo è stato respinto dalla polizia dopo duri scontri che hanno provocato decine di feriti.



CNEL  
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
V.le David Lubin, 2 - Roma

Martedì 15 aprile 1997 alle ore 9.30

### Seminario

La gestione di una riforma necessaria: efficienza e competitività del sistema di trasporto locale

Ne discutono:

GIUSEPPE DE RITA - Presidente del CNEL  
CLAUDIO BURLANDO - Ministro dei Trasporti e della Navigazione  
CLAUDIO PETRICCIOLI - Presidente della Commissione VIII del Senato  
ERNESTO STAJANO - Presidente della IX Commissione della Camera  
GIANCARLO TESINI - Coordinatore Osservatorio CNEL sulla Mobilità  
MARCELLO PANETTONI - Consigliere del Ministro dei Trasporti  
WALTER TOCCI - Vicesindaco del Comune di Roma  
MARCO VERTICELLI - Conferenza delle Regioni  
ANTONIO PERE - Assessore Trasporti Regione E. Romagna  
MICHELE META - Assessore Trasporti Regione Lazio  
CESARE VACIAGO - Direttore Generale delle FS Spa  
ANGELO SANZA - Presidente Fenit  
ENRICO MINGARDI - Presidente Federtrasporti  
FRANCESCO PACIFICIO - Presidente Anac  
GERARDO MARLETTO - Ufficio Studi Federtrasporto

Interverrà un Rappresentante delle Confederazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL

Coordina: ARMANDO SARTI - Presidente della V Commissione del CNEL

Recapito telefonico: 06/3692253 Fax 06/3692346

Sono passati 3 mesi dalla scomparsa di **CARLO FERMARIELLO** Carla, Ada, Giulia e la loro mamma Rosanna ricordano con immenso amore il loro papà e compagno. Roma, 15 aprile 1997

Il figlio Moreno ricorda agli antifascisti, ai compagni, agli amici, nell'anniversario della scomparsa, il compagno **BERTO BAGNOLINI** Partigiano della 29 Brigata Gap «Gastone Sozzi». Croce al Merito di guerra per attività partigiana e sottoscritte in sua memoria a sostegno de l'Unità Forlì, 15 aprile 1997

A sei mesi dalla scomparsa del compagno **LUIGI BARABINO BRUNO** le sorelle e i nipotini ricordano con affetto Genova, 15 aprile 1997

Pino Verzini, con i compagni e le compagne del Pds della zona Ticino-Olona partecipano al dolore del compagno Bruno Brandazzi per la perdita della sua cara **MAMMA** Legnano, 15 aprile 1997

Il giorno 12 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari **LUIGI AVANZI** Ne danno annuncio la moglie Maria, la figlia Daniela, il genero Giordano e la nipote Alessandra. Milano, 15 aprile 1997

I compagni della Udb del Pds di Legnano sono vicini al compagno Bruno Brandazzi per la perdita della sua cara **MAMMA**

esprimono le più sentite condoglianze ai familiari tutti. Legnano, 15 aprile 1997

Mario Meuggi partecipa al dolore del compagno Bruno Brandazzi per la scomparsa della sua cara **MAMMA** Parabiago, 15 aprile 1997

Giuseppe Coretti, Marco Brando, Susanna Ripamonti e Giampiero Rossi si uniscono al dolore del caro amico Fausto Barbieri per la perdita della sua cara **MAMMA** Milano, 15 aprile 1997

Il giorno 12 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari **LUIGI AVANZI** Ne danno annuncio la moglie Maria, la figlia Daniela, il genero Giordano e la nipote Alessandra. Milano, 15 aprile 1997